TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4105_A**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Un pezzo
della
Donna di Orpo

p. LA DIREZIONE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Gioje amore speranze tutt'era svanito. Del suo ridente passato non le rimanevano che queste due povere creaturine ~~memoria ed epilogo~~ de suoi giorni più belli sangue e vita del suo cuore epilogo d'ogni suo affetto e destinate purtroppo ad una sorte fatale! Ella che le amava più delle sue viscere avrebbe dovuto fra breve vederale morire d'inedia. Simili alle pianticelle che il turbine sdrucciò in grembo a una terra inaridita che le avrebbe troppo vedute appassire sulle sue ginocchia senza poter loro porgere una sola stilla di refrigerio. Le prese fra le sue braccia le strinse al cuore con un impeto di disperato cordoglio e bagnandole di lacrime le coricò nel letticciuolo e se dappresso implorando per esse la misericordia di Dio. Passarono otto giorni. Il sussidio recatole dall'amica già era al suo fine. Dopo quel giorno nessuna nuova di lei. Doveva aver passato la linea dei soldati senza pericolo Oh s'ella avesse potuto fare altrettanto e provedere un pò di pane a suoi morenti figliuolini! La disperazione la fame l'amore di madre vinsero la sua naturale timidezza e ~~l'~~ sidre accinse a tentare anch'essa d'uscire. Ormai non v'era più mezzo ti si moriva indubitatamente. Nessun soccorso nessuna altra speranza l'istinto della propria conservazione aveva già chiuso tutti i cuori. I pianti prolungati de fanciulletti che chiedevano pane l'era diventato martirio insopportabile risolse di trappassare le file del nemico e di portar loro ad ogni costo un tozzo di pane. Coll'ultimo pugno di farina aveva lor preparato un po di cibo mentre essi mangiavano ella piangeva. Il più grandicello se ne accorse e lasciato il cucchiajo s'arrampicò fra le sue braccia a baciarla e colle pozzette del seno di lei s'ingegnava di tergerle le lacrime. – Non hai più fame vizino? Chiese la donna colla voce soffocata. – Si che ho fame ma tu piangi.... Or via caro mio finisci di cenare e poi andremo a far la nanna e prima diremo insieme le orazioni. – Anch'io le orazioni Mamma anch'io...! balbettò colla bocca piena l'altro piccino – Anche tu si questa sera perchè domani io vo fuori e

diretta per buoni e dormir quieti nella vostra cuna finchè venga a vestirvi la vicina Natalia. — Ci farai dire l'orazione lunga? quella pel ritorno del babbo? — Ella non rispose ma presa in braccio il piccolo salì le scale piangendo mentre Gigino attaccato alla gonna le si strascinava dietro. Quando furono di sopra li fece inginocchiare dinanzi ad una ~~immagine della~~ Madonna e recitò alcune preghiere ch'essi ripetevano balbettando colle manine giunte e cogli occhi fitti nella santa immagine. Poi li coricò, non finiva mai di baciarli accarezzava or l'una or l'altra di quelle due bionde testoline stringeva fra le coltrici quei due cari corpicioli e ogni volta ch'essi riaprivano gli occhi sonnacchiosi a rimirarla sentivasi il desiderio di un nuovo amplesso e lor mormorava tutti quei dolci nomi e quelle parole d'immenso amore che sono nel solo linguaggio della madre. Poi quando le parvero assopiti s'inginocchiò ai loro piedi e pregava col cuore — Dormite angeli miei dormite tranquilli e Oh s'io potessi ~~possa tutta la mia vita trasfondersi nelle vostre vene ed alimentare la vostra.~~ alimentarvi col mio ultimo respiro. Mio Dio che me li hai dati mio Dio che hai santificato l'amore della mia gioventù coll'animare queste due creature che sono sangue e vita di lui che ho tanto amato. Io metto nelle tue mani custodiscili tu e non permettere ch'io me li veggia morir di fame. Madonna benedetta per l'amore di quel bel bambino che tenete fra le braccia pietà di queste due poverini — O guardate che cosa dormono! Essi non sanno nulla del loro crudele destino. Si sono stesi nel loro lettucciuolo tutti contenti si sono abbandonati al sonno in piena buona fede come se fossero i figliuoli di una ricca regina e domani neppure una ~~goccia di farina~~ briciola di pane per nutrirvi! O creature mie così belle così amorose ~~così care~~ e non ~~potrò in nessuna maniera soccorrervi~~ e dovrete morire di fame? E non ci sarà più misericordia nè in terra nè in cielo per voi? Io non dimando che un tozzo di pane per la vostra vita! possibile che le lacrime di una madre non siano esaudite. Madonna benedetta che avete provato a esser madre ~~ajutatemi datemi voi coraggio e forza di dire di più.~~ Siate ~~ai miei bambini~~ copriteli col vostro ~~manto~~ teneteli nel vostro seno insieme col vostro bambino finchè io ritorni a salvarli.... E tutta

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

lacrimosa si alzò - Si avvolse in un bruno fazzoletto. Poi prima
di partire tornò ancora una volta vicino alle loro cune
li benedì entrambi col segno della croce ad uscì tacita e
guardinga lasciando semichiusa la porta ~~[illegible]~~
Era la notte alta, pel villaggio un silenzio come di morte
Tutte le case ~~[illegible]~~ all'oscuro e le vie affatto deserte.
La donna fatti alcuni passi si fermò dinanzi ad una casa
e gettò un sasso nella finestra. Una specie di fioco lamento
che finiva in un rantolo come di moribondo le rispose. Stette
un momento in attenzione ma nessuno si mosse. Allora
ella gettò un secondo sasso e Natalia gridò Natalia venite
alla finestra! Si rinnovò più forte il lamento e parve
accompagnato da parole d'impazienza poi finalmente le
imposte scricchiolarono e una voce rauca e quasi sibilante
dimandava Avete dunque risolto? volete proprio andarci?
Ma sì Natalia altrimenti essi muoiono di fame. - Oimè
oimè ~~[illegible]~~ e se vi fermano? Ricordatevi che la
~~comare~~ Giulia e la comare Teresa le hanno condotte
~~[illegible]~~ in prigione a Gemona. O disgraziate continuava rialzando la
voce a guisa di fischio o' ingannate se credete ch'io possa
nutrirvi le vostre creature son otto giorni che non vedo bricio-
lo di pane e quando non ce n'è non si può dare capite.
Ma sì Natalia non vi dimando pane - andate solamente dimani
a veder di loro, io già a quest'ora sarò di ritorno - E dimani
chiese la vecchia come si vivrà dimani? Le patate e pomi
basteranno a tenerli vivi per dimani - e tiratasi in dietro la
lanciò dentro della finestra il fazzoletto raggruppato.
Intanto la luna mostravasi languidamente in cielo fra le nubi
spezzate. Le due donne si salutarono e la povera madre rasente
il muro delle case fuggiva via silenziosa come un'ombra
cercando i luoghi più tenebrosi. L'altra coi gomiti appoggiati
alla finestra e colla testa fra le mani stette ancora un
pezzo a riguardarla. Il lume della luna in quel momento
la rischiarava e quella faccia macilente quelle forme

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

biancastre e puntite che si disegnavano sud'un quadrato
di tenebre come sad'un panno mortuario avevano un
non so che di sinistro. Pareva l'abbreviatura della morte
così come sogliono figurarla sui catafalchi un cranio e
due ossa in croce. Erano più giorni che la fame macera-
va quel povero scheletro vivente. Ora la fragranza ~~di~~
quelle frutta ~~tre pomi~~ l'aveva come rianimato. Appena udito il tonfo
delle loro cadute sul pavimento la sua mano scarna come
un'uncino corse ad afferrarli e per una specie d'istinto se
li appressò subito alle labbra. Poi mormorava ~~dei pomi~~! sono
due tre quattro pomi! Gli è un bel dire ella ha ancora dei pomi pei
suoi bambini! Chi può avergliele dati? Oh mio dio! quando si è giovani
si trova compassione ma io potrei picchiare a tutte le porte del villaggio
che non gliene ~~nessuno mi~~ darebbe neppure una presa di farina. Direbbero che
ho vissuto abbastanza — sono già più giorni che nessuno da niente
Oh mio dio la fame la fame gli è un cane che latra nello stomaco
~~La vita si consuma non si può più stare in~~ piedi ed appoggiò
sulle frutta le labbra inaridite. Assaporava in una specie
di estasi il loro profumo... Tutto in ~~un momento~~ ad un tratto come se si
fosse inebriata come se le fosse svanita la mente ~~ed oggi~~
~~ma solo~~ e più in lei non potesse che il solo istinto animale
si mise a rosicchiarli, dimenava le mascelle con una specie di
furore e non ristette finchè non li ebbe affatto ingojati.
La povera madre aveva intanto varcato l'estremo confine del
villaggio udiva il passo monotono delle scolte nemiche più che mai
guardinga s'inoltrava lentamente studiando la via. Teneva il respiro
pregava coll'~~cuore~~ anima e alla minima buffata di vento che muovesse le
frondi e le facesse ~~fr~~ scrosciare le vesti gettavasi per terra un
brivido di spavento l'invadeva e tremava perfino dei battiti del proprio
cuore poi tornava ad avanzarsi strisciando così ~~bocconi~~ carpone
Aveva appena oltrepassato il primo ~~sca~~ bivio quando s'accorse
d'essere discoperta, raccolse con ambe le mani la gonna
e si era posta a fuggire, ma il grido ~~[illegible]~~ delle sentinelle
. . . . .

Ho passato un'assai malinconica giornata e le ore che mi avvanzano fino a quelle del sonno prevedo non saranno migliori. giacchè mi è impossibile cangiar tenore ai miei pensieri procuriamo di distrarsi col gettarli su questa carta. In altri tempi quando il mio cuore piangeva io trovava conforto nell'aprirlo e versarvele ~~mie~~ lacrime in qualche altro cuore — Ora io son sola nel mondo — I miei amici a uno a uno sono entrati nella tomba, la mia figlia la creatura mia che mi intendeva, ella che aveva ancora dei baci per la povera vecchia è in cielo — Mio figlio è andato a trovare la sua sposa

Fra pochi giorni Ella verrà — verrà ad abitare l'appartamento di essa mio, verrà a ringiovanire questa casa, a mostrare un rampollo del nostro sangue a far felice mio figlio mettendosi tra me e lui oggetto di amore ad entrambi verrà a riannodare i legami del nostro affetto

Vi sono mille delicate attenzioni nell'amore che sfuggono all'uomo, la donna sola sa apprezzarle e dolcemente infiorarne la vita ~~a questa giovinetta~~ spetta a questa giovinetta il riempire il vuoto che ci circonda ma intanto ch'io sto qui aspettandola io sento tutto il peso della solitudine

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

lusingarla affatto ma la pregai di esperimentare il farmaco che secondo le prescrizioni del giornale io stessa le aveva composto e portato. Da lì a un quindici giorni cominciò a fiorirle il capo di una leggera peluria, ma era bianca ~~come la neve~~. Tornavano i capelli ma tornavano canuti. A ventiquattr'anni già vecchia, pure la poveretta era lietissima. Avrebbe almeno potuto gettar via tutti quegl'imbrogli, sarebbero cessate le crudeli ambasce e continuava con tutta alacrità ~~il~~ il rimedio prescritto.
Ma quel fu la mia gioja quando venuta la Primavera si accorgemmo che sotto quella strana peluria quasi erba sotto la neve invernale spuntava un'altra famiglia di capelli e questi neri giovani e vigorosi. In poco d'ora essi vinsero, la peluria bianca debole e caduca diventava ~~era~~ ~~ogni~~ giorno più preda del pettine. Una serie di capriccioli riccioli cominciarono ad adornarle ~~e adesso che scrivo~~ la fronte e adesso che scrivo ella ha già nutrito sul suo capo un'abbondante zazzera che le cade in graziose ciocche sul collo e che la incorona di nuova bellezza come ne' suoi più giovani anni. Tutte le volte chi~~ella~~ viene a farmi visita mi ringrazia quasi ~~come se~~ fossi io che gliela avessi donata. E questo fatto forse affatto naturale mi ha acquistato nel villaggio una specie di fama che purtroppo mi tocca scontare coi più curiosi consulti, ma io per non perdere la mia riputazione e per non invadere i gelosi campi della medicina mi tengo adesso ~~affatto~~ tutta chiusa nella presunta mia scienza e solo m'ingegno di trarne quel partito che per me si può migliore, ~~senza come~~ come se aggradirete vi narrerò nel numero susseguente ~~spero~~ ~~in un altro articolo~~ spero narrare.

Era gioja passeggiare con essa lungo le viale del giardino e visitare
in sua compagnia il ricco calidario e vederla come tutte le
anime gentili rallegrarsi all'aspetto dei fiori, le cui costumi e varia natura era esperta conoscitrice. era gioja trovarla
nel suo ~~vasto~~ spaziosi frutteti da lei piantati ed educati che stava ad insegnare
grave l'utile che si potrebbe ritrarre dalle nostre colline
flagellate dalla crittogama se la coltura dei frutti fosse un pò
più radicata nel nostro paese e se quell'esempio venisse
anche da altri imitato, ma la gioja più viva ch'io provai
in sua casa e che mi commosse il cuore a desiderare la sua
amicizia si fu a vederla una volta con che delicati riguardi e con
che affettuosa riverenza ella trattasse un vecchio malaticcio e
vecchio prete ch'era stato precettore di suo marito e che
morì sotto il suo tetto. Or ella non è più. La immatura
sua fine ha profondamente rammaricato ~~addolorato~~ tutti quelli che la cono-
scevano ha desolato il superstite marito al cui dolore e alla
cui solitudine non oso pensare. Povera vita umana come breve
come piena di lacrime. Dal giorno in cui il nostro poeta Zorutti
inspirato dalla felicità che pareva sorridere a questi due conjugi ne
celebrava i sponsali colla più bella delle sue poesie colla quale
di avril come rapido è volato il tempo, come presto è venuto
quest'altra notte di aprile che ce la tolse per sempre.
Quando le notizie di quella sua fatale ed ingannatrice malattia
[illegible] ad ~~[illegible]~~ Madonna
venivano da ultimo più rassicuranti e lasciavano concepire la speranza della guarigione io pensavo ~~sempre~~ con ansia al momento in cui
l'avrei riveduta e le volavo incontro ~~coll'aperto~~ coll'anima aperta e mi pareva di riudire quella sua voce piena
e soave che tante volte mi ha consolato nelle mie lagrime
~~e mi ripromettevo dalla sua rimembranza tutte le gioje di~~
~~lunghi anni della più dolce amicizia~~
~~Ora non mi~~ riuniscono più a lei che la memoria l'affetto e
la ~~preghiera~~

ora in questo mondo tutto è finito, ma l'anima mi si slancia
in un'altra vita e sento ~~che~~ tuttavia ~~ancora~~ potentemente mi riuniscono a lei
la memoria l'affetto e la preghiera

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

d'acchè l'infausto annunzio della sua morte venne a riem-
pirmi l'anima di dolore ~~io me la veggio~~ che mi sta sempre dinanzi
Vedo quell'alta e matronale persona, quella bruna fisonomia quasi
virile e pur così dolce ed attraente, la vedo in mezzo a suoi fiori
nel suo bel casinetto delle colline di Butrio dove accoglieva così
lieta e così gentile i suoi ospiti, la vedo quando pietosa
lasciava i suoi agi per venire a consolare colle sue visite
frequenti
previdenti gli ultimi giorni della povera madre mia
odo la sua voce simpatica e non posso credere ch'ella
sia già nel sepolcro. Antonietta di Pozzo cospicua pel casato
e per l'educazione amica d'ogni patrio progresso, donna
che sapeva intendere alle cure domestiche ed occupare
utilmente il suo tempo insegnando coll'esempio a suoi
subalterni era una delle signore più culte ed amabili
del nostro paese ne certo mancherà chi ne tessa con miglior
penna il meritato elogio io non dirò se non del bene ch'ella
mi ha voluto e delle gioje che la sua cara conoscenza mi
ha fatto provare! E gioja era per me l'andarla a visitare
sulla sua collina di Butrio ~~dove la trovavo~~ e trovarla ora intenta coll'ago
a compiere qualcuno di que' suoi minuti e leggiadri ricami di cui
godeva adornare ~~se~~ sè stessa e la sua casa e che compiacente mostra-
va ed insegnava alle amiche, or nella Bigattiera che il Conte suo
marito le aveva fatto erigere, dove con alacrità singolare e con rara
intelligenza si degnava ella stessa di occuparsi dell'industre vermetto
pur d'infonderne l'amore ai contadini che lavoravano con lei
e ch'ella coi modi più affabili sapeva istruire ed ella
con mirabile pazienza nella speranza sempre di poter esser utile
al suo paese intraprese non so quante esperienze e ~~perfino~~ fino
in questa idea che un autunno prodigò le sue cure perfino a quel
disgraziato Bombice cinthia le cui farfalle selvaggie le fuggivano
volando per la stanza e i cui bacherozzoli invece di aspettare sul
graticcio fuori del pasto ogni poco che lo ritardi scappavano indomiti
e si sparpagliavano per lo spazio

ora v'è scoppio a scelta compagnia di cui ella sapeva [illegible] l'anima
senza mai mentiam nessuno

che si fosse tanto si pavoneggiava della sua caccia. Entrati nel giardino
i ragazzi fecero ogni sforzo perchè Bibì deponesse il Riccio; ma egli
s'era ostinato a tenerselo fra i denti ad'onta che il sangue gli
piovesse dalle labbra. Lo accarezzavano, lo picchiavano gli offrivano del
pane, inutile! Allora Donato prese un bastone e colla punta spingendolo
fra le fauci del cane e trascinandolo ajutato dal fratello riuscì a
fargliela deporre sull'erba. Curiosi volevano osservare da vicino quella
singolare bestiuola ma ella non si moveva nè punto nè poco e colle spine
dritte d'ogni intorno non permetteva d'essere toccata. Per liberarsi dal
cane che voleva riprenderlo Marco lo chiuse in casa e poi era tornato
a considerare il riccio che continuava a fare il morto. La Remigia
ch'era ancora occupata del suo giardino accorse anch'ella a vedere
coll'annaffiatojo in mano e si fu essa che su quella palla inerte e
spinosa che si ostinava a rifiutarsi ad ogni esplorazione lasciò cadere
una spruzzata di acqua. Quella improvvisa frescura scosse l'animaluccio
si sgomitolò uscì il muso bruno allungato in tutto simile al grugno del
porco. Aprì gli occhietti vivaci rizzò le piccole orecchie contornate d'ispido
pelo biancheccio a poco a poco tirò fuori le zampe e ~~co~~ strisciandosi di soppiatto tra l'erba ~~di soppiatto~~
tentava d'involarsi ai fanciulli che gli facevano dietro il chiasso meravigliati
di quella bestia così strana e bizzarra che per la prima volta ~~così da vicino era~~
osservavano così da vicino ~~quella la prima volta che avevano~~ l'occasione di osservare. Dopo varie
giravolte mentre essi erano corsi a raccontare il sogno fatto al giardiniere ~~di questo riccio~~
~~trovato del Bibì~~, il riccio riuscì a nascondersi e per quanto rovistassero
ogni angolo del giardino dei viali sotto ogni albero non furono più
capaci di rinvenirlo. Dovettero rassegnarsi per quella sera ma nel
domani mattina Donato a cui stava nel cuore d'impadronirsi di quella
povera bestiuola si pensò che il cane poteva essergli a tal uopo un ottimo
ausiliario e lo condusse seco nel giardino eccitandolo colla voce e coi gesti

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

e facendolo correre per tutti i versi, Infatti da lì a pochi minuti
Bibis scoprì dove s'era rifugiato l'animaluccio e in un attimo scavata
la terra l'ebbe di nuovo tra i denti. Intanto erano scesi in giardino
anche Marco e Menigia e per qualche tempo presero piacere anch'essi
a cotesta specie di caccia perchè Marco tolto il Riccio al cane lo lasciava
fuggire e nascondersi sotto terra bendando intanto gli occhi col suo
moccichino al Bibis indi sguinzagliandolo a nuove ricerche che
finivano sempre colla presura della vittima. Menigia s'impietosì di
quel gioco crudele e basta diceva ai fratelli non vedete che Bibis
e tutto insanguinato la bocca? E quel povero porcellino salvaggio
sapete come deve patire ad esser preso tante volte? Or via lasciamolo
in pace. E poi gli è un devastare i seminali. Ecco là i piselli
ch'erano già in fiore tutti rovinati! Che volete che ne dica il
giardiniere? = Ma erano parole gettate al vento perchè i ragazzini
infervorati a quel trova e nascondi non avevano adosso tanto
giudizio da poter capire le giuste riflessioni della buona fanciullezza
Sichè ella si ritirò in casa mortificata ed essi ~~...~~ dimentichi ch'era
già scorsa l'ora dello studio continuarono ancora un pezzo le grida
le corse e le irreparabili devastazioni. Fra i tanti ~~...~~ inutili nascondigli
che avevan tentati quel mal capitato animaletto una volta mentre essi
erano intenti a bendare gli occhi al cane e a trattenerlo ~~ei~~ riuscì ad infil
trarsi nel giardinetto della Menigia e in quella terra ben lavorata e
soffice fece ~~un buco assai profondo~~ un bel buco e forse credeva d'essersi
salvato tanto aveva saputo toccare a suo sito ogni zolla e ogni pianti=
cella che gli stava d'intorno. Ma Bibis aveva un'odorato assai fine
e appena lasciato in libertà ~~col muso~~ sfiorando col naso la terra
rifece in un attimo tutti i passi della selvaggina e giunto al giardinetto
colle zampe e col muso lo gettò sossopra devastando come un fulmine
tutta la bella piantine della fanciulla rovesciando i vasi da suoi fuori
Marco e ~~...~~ gridarono e corsero indarno la rovina era compita